



Il compito della psicanalisi

La formazione come problema politico

A cura di Ettore Perrella e Moreno Manghi



Polimnia Digital Editions

Prima edizione digitale febbraio 2024

© 2024 Polimnia Digital Editions via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)

Tel. 0434 73.44.72.

e-mail: info@polimniadigitaleditions.com

Sito web: <https://polimniadigitaleditions.com>

Catalogo:

https://polimniadigitaleditions.com/download_me/catalogo_polimnia.pdf

ISBN: 979-12-81081-18-5

Copertina:

Ambrogio Lorenzetti, Allegoria del Cattivo Governo, 1338-1339, affresco, Siena,
Palazzo Pubblico, Sala della Pace (part.)

Progetto grafico: Marcello Manghi

*Finizia Scivittaro, Sarantis Thanopoulos, Nicolino Rossi,
Federico Zanon, Luciana La Stella, Franco Quesito,
Davide Natta, Luca Salvador, Luca Lupo, Moreno Manghi,
Jacques Nassif, Gabriele Dalla Barba, Bert De Meulder,
Nizar Hatem, Albert Maître, Grazia Giacomazzi,
Radjou Soundaramourty, Lucía Ibáñez Márquez,
Jean-Pierre van Eeckhout, Leo Ruelens, Glauco Maria Genga,
Luca Flabbi, Maria Gabriella Pediconi, Gabriele Trivelloni,
Giovanni Callegari, Ettore Perrella*

IL COMPITO DELLA PSICANALISI

LA FORMAZIONE COME PROBLEMA POLITICO

A cura di

Ettore Perrella e Moreno Manghi



Indice

Presentazione	15
Nota dell'Editore	17
INTRODUZIONE	21
<hr/>	
Finizia Scivittaro	
<i>Il compito civile della psicanalisi</i>	23
La libertà	24
Il desiderio	26
La responsabilità	28
Il compito civile della psicanalisi	29
Sarantis Thanopoulos	
<i>La formazione in psicanalisi e la Polis</i>	33
Nicolino Rossi	
<i>La formazione psicanalitica tra le esigenze del metodo e quelle della realtà</i>	39
Federico Zanon	
<i>Le professioni e la legge</i>	49
Esiste una possibilità per l'esercizio liberale delle professioni?	49
La sfida della psicanalisi	51

Il percorso della Cassazione	53
<i>a. Gli atti</i>	53
<i>b. L'apparenza</i>	54
<i>c. Lo scopo</i>	56
<i>d. I tre costituenti l'esercizio di una professione</i>	57
Le due sentenze contro la psicanalisi	58
Il ritorno della domanda: esiste un esercizio possibile per questa psicanalisi?	59
Luciana La Stella	
<i>Latitudine della norma in bianco.</i>	
<i>Implicazioni e inferenze per lo psicanalista</i>	63
PARTE PRIMA.	
<u>L'INFORMAZIONE NON BASTA ALLA FORMAZIONE</u>	69
Franco Quesito	
<i>L'inconscio e il suo soggetto. Il mal d'essere come discorso</i>	71
Davide Natta	
<i>Dalle formazioni dell'inconscio</i>	
<i>alla formazione individuale: la Bildung analitica</i>	77
Terapia vs formazione	77
I tre mestieri impossibili	79
Pensare la formazione	80
Psicanalisi e formazione	82
La via analitica alla formazione	82
Luca Salvador	
<i>Suggestione e retorica: un'analisi della formazione carismatica</i>	85
Luca Lupo	
<i>"Ciò che è più vicino all'essere umano".</i>	
<i>Il problema della formazione tra psicanalisi e università</i>	93

Moreno Manghi	
<i>Psicanalisi radicale o psicanalisi revisionistica</i>	105
Jacques Nassif	
<i>Com'è diventato psicanalista Freud?</i>	115
PARTE SECONDA.	
<u>LA PSICANALISI E IL DISAGIO ATTUALE DELLA CIVILTÀ</u>	<u>123</u>
Gabriele Dalla Barba	
<i>Esperimenti di vita ed etica del sovvertimento: la psicanalisi al di là delle sue rappresentazioni</i>	125
Bert De Meulder	
<i>Freud e Hannah Arendt: il de vita activa oggi?</i>	135
Hannah Arendt: la condizione umana (1958)	138
La psicanalisi	142
Nizar Hatem	
<i>Rischio e psicanalisi</i>	145
Per cominciare, a rischio del delirio	145
Al rischio della confusione	146
Dal danno collaterale al rischio del sintomo	147
Dalla trasparenza alla verità, o rischiare il segreto	148
Sullo statuto dell'analisi e sulla coppia analizzante-analista, al rischio d'una destituzione	150
Conclusione: parlare per il silenzio	151
Albert Maître	
<i>Gli aspetti attuali del malessere nella civiltà, o dal padre al dealer</i>	153
La funzione della metafora paterna	154
La fine del legame sociale teologico-politico	155
L'avvento del <i>dealer</i>	155

Forme attuali del malessere nella civiltà	156
L'oggetto a o la funzione della mancanza	156
La psicanalisi ha un avvenire?	157
Grazia Giacomazzi	
<i>Neosessualità: nuovi miraggi o nuovi diritti?</i>	161
Radjou Soundaramourty	
<i>La psicanalisi come sintomo</i>	173
Lucía Ibáñez Márquez	
<i>Il mondo gira e rigira, e la psicanalisi?</i>	177
PARTE TERZA.	
<u>PROSPETTIVE FUTURE PER LA PSICANALISI IN EUROPA</u>	183
Jean-Pierre van Eeckhout	
<i>Le prospettive per la psicanalisi in Europa non esistono</i>	185
Leo Ruelens	
<i>Stato e avvenire della psicanalisi in Belgio</i>	193
La situazione in Italia	197
Glauco Maria Genga, Luca Flabbi, Maria Gabriella Pediconi, Gabriele Trivelloni	
<i>Attualità della psicoanalisi laica</i>	199
Giovanni Callegari	
<i>La psicanalisi prossima ventura</i>	209
Ettore Perrella	
Souvenirs de jeunesse	215
0. <i>Esergo</i>	215
1. Quando ero un giovane analista	221
2. Il lacanismo e la psicoterapia	224

3. Il compito politico ed etico della psicanalisi	225
4. <i>Congedo</i>	229
APPENDICE	231
<hr/>	
Franco Quesito <i>Per un Istituto europeo di Psicanalisi</i>	233
Riferimenti bibliografici delle opere citate	237
Indice dei nomi	245

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della
Comunità Internazionale di Psicanalisi (CIP).



COMUNITÀ INTERNAZIONALE DI
PSICOANALISI

Presentazione

L'odierna disfatta culturale della psicanalisi ha assunto proporzioni tali da dissolvere – dopo oltre sessant'anni di accese discussioni – la contrapposizione fra psicanalisi laica (*Laienanalyse*) e psicanalisi medicalizzata (rinominata “psicoterapia a indirizzo psicanalitico”), riformulandola come una contrapposizione fra chi pratica la psicanalisi nella legalità e chi lo fa nell'illegalità, tra chi può esibire i titoli della competenza professionale e chi è imputato del reato di ciarlataneria.

Questa estrema semplificazione, imposta col pretesto di “tutelare l'utenza” e trasformare la psicanalisi in professione sanitaria, ha messo il transfert al soldo dell'“alleanza terapeutica” in vista di un pronto recupero del benessere e della salute; ha desessualizzato il sintomo, trasformandolo in un “disturbo psichico” e rimpiazzandolo col più sopportabile e “gestibile” disagio nella civiltà; ha ridotto la metapsicologia freudiana a “mitologia” e fomentato un irrefrenabile “superamento di Freud”.

Soffocato ogni suo impulso sovversivo, la psicanalisi è stata trasformata in una sorta di terapia sociale per una sana soluzione dei conflitti dell'Io, dove è eliminato tutto ciò su cui un benpensante non si rompe la testa, ed è ammesso solo ciò che incoraggia all'adattamento sociale e rende più idonei a “giocare per vincere” al gioco della società.

Di fronte a un discorso psicanalitico che oggi collabora

apertamente con l'istituzione e appare ormai «votato del tutto al servizio del discorso capitalistico» (Lacan), questo libro ritorna sui temi già affrontati un anno fa in *La psicanalisi come arte liberale. Etica, diritto, formazione* – anch'esso curato dalla Comunità Internazionale di Psicanalisi – e li sviluppa sul versante dell'impegno politico che l'etica impone agli analisti, richiamandosi alla radicalità di Freud e di Lacan.

Nota dell'Editore

Tra “psicoanalisi” e “psicanalisi” – e tutte le loro relative declinazioni –, l'Editore, che coglie l'occasione per fare ammenda con gli Autori di diverso avviso, ha scelto la forma grafica “psicanalisi”, privilegiandola perché ritiene che sia quella più propria alla nostra lingua (che poco ama il dittongo “oa”) così come è attestato dal Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani e dal Grande Dizionario della Lingua Italiana U.T.E.T. (noto anche come “il Battaglia”).

Questa scelta si è imposta *esclusivamente* per esigenze di uniformità del testo, e non entra nel merito della *vexata quaestio* che fa dell'opposizione psicoanalisi/psicanalisi una questione di principio: sia per quanto riguarda gli orientamenti di scuola, sia per quanto riguarda il (non) rispetto dell'ortodossia freudiana.

Da questa scelta sono esclusi i titoli delle opere citate già pubblicate con altri editori (comprese ovviamente le Opere di Sigmund Freud nella classica edizione di Boringhieri) e l'intervento a firma di Glauco Maria Genga, Luca Flabbi, Maria Gabriella Pediconi, Gabriele Trivelloni, *Attualità della psicoanalisi laica*, che hanno espresso per iscritto delle obiezioni motivate accolte dall'Editore.”

Il compito della psicanalisi

La formazione come problema politico

INTRODUZIONE

Finizia Scivittaro

Il compito civile della psicanalisi

La Comunità Internazionale di Psicanalisi ha realizzato, il 4 e il 5 novembre del 2023, il suo secondo convegno, sul tema *Il compito della psicanalisi. La formazione come problema politico*¹.

Questo secondo evento si è posto in continuità col convegno dell'anno precedente. Infatti, il primo convegno aveva l'obiettivo ambizioso di riportare al centro del dibattito pubblico e culturale il ruolo della psicanalisi oggi, e di comprenderne le coordinate logiche ed etiche. Era stato posto in evidenza come la psicanalisi sia una pratica più vicina ad un'arte che ad una scienza, e che per questo richiede che sia posta un'attenzione precisa alle modalità con cui essa viene trasmessa e praticata da ciascun analista nella propria esperienza. Una particolare attenzione era stata rivolta all'aspetto formativo della psicanalisi, il misconoscimento del quale produce un ostacolo all'insegnamento della psicanalisi stessa e apre una questione giuridica, ancora tutta da chiarire, sul piano del riconoscimento di chi s'impegna a continuare la più che secolare tradizione inaugurata da Freud. La psicanalisi, infatti, non è finalizzata alla risoluzione del sintomo, benché di solito un'analisi parta da un disagio soggettivo e dall'esigenza del soggetto di trovare

¹ I testi che qui si pubblicano sono tutti stati scritti, dopo il convegno, da coloro che vi erano intervenuti.

un senso al suo stato di malessere. Era stata dedicata, inoltre, una precisa attenzione alla spinosa questione dell'assimilazione della psicanalisi alle psicoterapie, resa ancora più evidente con la regolamentazione della Legge 56 del 1989 ("Legge Ossicini"), che, pur non nominando neppure la psicanalisi, venne subito interpretata come se la equiparasse in tutto e per tutto alle altre psicoterapie, producendo così un graduale smarrimento delle coordinate logiche specifiche della psicanalisi, con una progressiva riduzione della sua incidenza culturale nella società².

Quest'anno, con questo nuovo convegno, molti psicanalisti, italiani e provenienti anche da altri paesi europei, hanno scelto di continuare a confrontarsi, in un dibattito pubblico, assolutamente imprescindibile, sulle radici della psicanalisi, che non sono mai state nella medicina, quindi nell'ambito sanitario, ma nei presupposti etici, culturali e civili in base ai quali Freud l'aveva formulata. Per questo è bene ripartire da quei principi imprescindibili della formazione, come la *libertà*, il *desiderio* e la *responsabilità*, che non riguardano solo la psicanalisi nel suo statuto etico, ma appartengono al senso generale della formazione, che si declina anche come problema politico.

La libertà

La libertà è un concetto che non è mai stato esplicitato in modo puntuale ed articolato nella teoria psicanalitica, ma è pur sempre stato un fondamento del pensiero psicanalitico stesso. La psicanalisi non sarebbe potuta minimamente esistere senza

² I testi tratti dal primo convegno sono ora pubblicati in AA.VV., *La psicanalisi come arte liberale. Etica, diritto, formazione*, a cura di E. Perrella e M. Manghi, Polimnia Digital Editions, Sacile 2023.

la tendenza, insita in ciascun soggetto, ad orientarsi rispetto al principio della libertà individuale. La capacità di scegliere, di decidere e di compiere degli atti può essere salvaguardata solo se si tiene conto del fondamento liberale della scelta³. E questo principio non può essere misconosciuto neanche quando ci troviamo di fronte a situazioni psicopatologiche che sembrano negarlo fortemente. Nella clinica psicanalitica, tutte le forme psicopatologiche rappresentano l'effetto di una libertà radicale del soggetto, quella di dire di no, della quale però il soggetto stesso non ha ancora gli strumenti simbolici per poterla rappresentare a sé stesso. La psicopatologia sta al posto di questa rappresentazione non espressa, non simbolizzata. Ogni scelta psicopatologica ha una sua logica che però richiama, in prima battuta, il rapporto tra la singolarità e la generalità, e la psicopatologia diviene lo specchio delle modalità con cui il contesto culturale e sociale riesce a pensare e ad accogliere la singolarità del soggetto.

Negli studi psicanalitici di Margaret Mahler⁴ si evince chiaramente come l'*infans*, già dai primissimi mesi di vita, è in grado di rispondere all'altro con un giudizio sulla dignità o indegnità del suo amore. L'autrice ha messo chiaramente in evidenza come, all'origine di molti gravi disturbi psicopatologici, tra cui l'autismo e le psicosi infantili, ci siano alcuni inciampi soggettivi nel processo di formazione e d'individuazione che avviene nei primi mesi di vita. Questo tipo di processo formativo non può essere pensato come uno sviluppo automatico e passivo, bensì come un percorso determinato anche da una libera decisione del bambino e dal modo con cui egli decide di affrontare

³ Rimando alla lettura dei tre volumi di E. Perrella, *Sovranità, libertà e partecipazione. Per un'etica politica globale*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2022.

⁴ M. S. Mahler, F. Pine, A. Bergman, *La nascita psicologica del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.

gli eventuali ostacoli oggettivi, che incontra nel corso della sua formazione. Mahler esprime chiaramente che la patogenesi nei bambini è determinata dalle insufficienze educative insite nel comportamento dei genitori, che altro non sono che insufficienze dell'amore. Nello stesso tempo, però, indica che gli esiti più o meno favorevoli dello sviluppo soggettivo del bambino dipendono dal riconoscimento dell'*infans* stesso di ritenere o meno che il suo oggetto d'amore sia degno di essere amato.

Cogliamo immediatamente come la libertà sia in stretta relazione con l'amore, a partire da un atto che il soggetto può compiere già dai momenti inaugurali della sua vita. In questo rapporto tra libertà e amore si dischiude la possibilità del desiderio etico, nella sua potenzialità.

Il desiderio

A differenza della libertà, riguardo al desiderio, in psicanalisi, si è parlato molto. Non è un caso che la psicanalisi nasca a partire dall'*Interpretazione dei sogni*. L'atto inaugurale di Freud è stato proprio quello di esplicitare e dimostrare che il sogno rappresenta l'appagamento di un desiderio. Ed è proprio nell'*Interpretazione dei sogni* che Freud nomina il desiderio come indistruttibile⁵, affermandone la sua radice etica. È il desiderio che individua, a partire dal momento in cui il soggetto riesce ad individuarlo. Il desiderio è la spinta a permanere nel proprio essere. Lasciarsi individuare dal proprio desiderio è parte del compito formativo di ciascuno e la pratica analitica rappresenta l'esperienza attraverso cui il soggetto può iniziarsi ad attraversare la trasformazione del proprio desiderio,

⁵ S. Freud, *L'interpretazione dei sogni* (1899), in Sigmund Freud, *Opere*, 11 voll., a cura di Cesare Luigi Musatti, Boringhieri, Torino 1966-1989 (d'ora in poi citate come OSF), vol. 3, p. 504.

liberandolo da quel legame con l'oggetto che, come mostrano alcune forme cliniche, come le dipendenze o le controdipendenze, può diventare così esclusivo e assoluto da rivelare in modo chiaro e inequivocabile la sua natura mortifera.

Il compito formativo, a cui l'analisi dischiude, è proprio un riorientamento del desiderio, che rende palese al soggetto la possibilità di sperimentare un desiderio al di là del fantasma. Si tratta di un desiderio che non sia più patologico e cioè che non sia più determinato da un oggetto⁶. Il desiderio patologico è sempre un desiderio di padronanza, sostenuto dal fantasma. Il desiderio che non è determinato da un oggetto è un desiderio etico e, in quanto tale, è libero. Esso supera trascendentalmente la volontà di possesso e apre al soggetto la possibilità di agire e di compiere degli atti che possano sortire effetti di verità. È in questo registro che il desiderio dell'analista trova un suo fondamento, proprio perché egli svolge quella funzione di testimonianza e di trasmissione di un processo che ha a che fare con una sorta d'iniziazione. Il desiderio dell'analista emerge come un desiderio inedito, proprio perché portatore di apertura e di trasformazione, rispetto ad un sapere precostituito.

Il desiderio dell'analista può manifestarsi ed esprimersi su due fronti: da un lato, esso rappresenta una delle spinte propulsive per la ricerca dei fondamenti della psicanalisi e la riformulazione di alcuni dei principi della clinica psicanalitica; dall'altro lato, esso diviene un elemento imprescindibile, perché ogni analisi possa iniziare e procedere. Il desiderio dello psicanalista rappresenta un'espressione del desiderio etico, inteso come una forma particolare di un desiderio che si può manifestare solo quando il soggetto è nelle condizioni di agire giustamente. Il desiderio etico, infatti, comporta che il sog-

⁶ E. Perrella, *La ragione freudiana. I. Il tempo Etico*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2023.

getto riesca a recuperare una relazione di giustizia rispetto al proprio desiderio, così come, nel discorso analitico, l'analista si mette nella prospettiva di custodire e garantire uno spazio logico che permetta all'analizzante di raggiungere – se lo vuole – una relazione di giustizia rispetto al proprio atto.

Il desiderio dell'analista è desiderio che l'analisi ci sia e che l'altro, l'analizzante, “divenga io dove era es”, cioè che traduca le sue costruzioni patologiche, sostenute sul rifiuto e su un modo di dire di no, nella possibilità, invece, di divenire un soggetto capace di dire di sì, secondo la *Bejahung* di cui parlava Freud, e quindi capace di sviluppare le premesse della propria soggettività.

È proprio per questo che il desiderio dell'analista è effettivamente soggettivo ed etico, perché, come spiega Ettore Perrella nel *Mito di Crono*, «si tratta di un desiderio che non vuole nulla (e che per questo coincide con l'amore), se non che l'altro giunga ad essere con il suo desiderio nella stessa relazione in cui l'analista è con il proprio»⁷.

La responsabilità

Dal riconoscimento del proprio desiderio essenziale, in quanto etico, scaturisce la responsabilità soggettiva, ovvero la capacità di articolare il rapporto tra i propri atti e la propria parola. La responsabilità non può essere pensata svincolata dalla libertà. È solo di fronte ad un atto compiuto liberamente che il soggetto se ne può sentire responsabile. Ogni volta che scegliamo, decidiamo e agiamo, abbiamo anche il compito di assumerci la responsabilità degli effetti e delle conseguenze.

⁷ E. Perrella, *La ragione freudiana. III. Il mito di Crono. Principi di critica psicanalitica*, Polimnia Digital Editions, Sacile 2023, p. 331.

ze dei nostri atti. Lacan, nel seminario sull'*Etica della psicanalisi*, sottolinea il legame imprescindibile tra il soggetto e il suo desiderio, esplicitando come «l'unica cosa di cui si possa essere colpevoli, perlomeno nella prospettiva analitica, sia di aver ceduto sul proprio desiderio»⁸; e, attraverso questa articolazione, mette in evidenza quanto il soggetto sia chiamato alla responsabilità imprescindibile di riconoscere il proprio desiderio e d'impegnarsi di fronte ad esso.

Nel concetto di responsabilità è implicito non solo il riconoscimento di ciò che ci riguarda, ma anche il dovere di rispondere a qualcuno di quello che facciamo. Rispondere significa garantire, promettere, impegnarsi a fare qualcosa. Nella responsabilità è in questione la relazione tra la parola e l'atto. L'analista, per esempio, risponde dell'impegno che si è preso accettando una domanda d'analisi. Nel fare questo, egli assume, rispetto a sé stesso, una posizione etica nei confronti del proprio desiderio e, rispetto all'altro, l'analizzante, si assume il rischio e l'onore di aprire il campo ad una nuova iniziazione.

Il compito civile della psicanalisi

I tre principi, che ho articolato sopra, possono essere considerati alla base del compito civile della psicanalisi, che ha lo scopo di preservare la libertà di azione e di decisione del soggetto. Misconoscere questi tre principi significa denegare la possibilità di ogni formazione soggettiva e, di conseguenza, significa denegare l'esistenza stessa della psicanalisi. Sappiamo quanto sia a rischio la possibilità che la psicanalisi possa

⁸ J. Lacan, *Il seminario*, libro VII, *L'etica della psicoanalisi*, (1959-1960), Einaudi, Torino 1994, p. 401.

ancora svolgere il suo compito, in un contesto sociale e culturale che rende sempre più difficile l'affermazione della sua specificità, soprattutto se si continua a volerla assimilare alla psicoterapia sanitaria. La specificità della psicanalisi, invece, trascende l'ambito professionale, perché il suo elemento costitutivo, ineliminabile, è quello di essere una pratica formativa. È una pratica formativa che non si esaurisce con la fine dell'analisi, in quanto, dopo la sua conclusione, è lo psicanalizzato che deve farla durare per tutta la vita. Affermare che la psicanalisi è una pratica di formazione soggettiva significa affermare che la psicanalisi è un dispositivo esperienziale, nel quale il soggetto impara a pensare, a saper pensare quel che fa e a fare quel che pensa, proprio perché entra in una sorta di *áskesis* – parola con cui gli antichi greci indicavano l'allenamento degli atleti –, nella quale egli impara ad acquisire anche un proprio stile, con cui iniziare a compiere il movimento che lo porta ad agire. La capacità d'iniziare ad agire, entrando in relazione col proprio atto, dipende molto anche da una sorta di ascesi, nella quale il soggetto si allena a mettersi tra parentesi, nel tempo dell'azione, e per questo a non ostacolare il proprio atto. Lo stile di ciascuno dipende molto dall'emergere, nell'atto, della soggettività che si è desoggettivata nell'azione. È necessario, quindi, che la psicanalisi custodisca una possibilità formativa per l'individuo, affinché egli possa decidere da sé quali desideri perseguire e fino a che punto cercare di realizzarli, a partire dal riconoscimento del proprio desiderio fondamentale, che, come dicevamo, è un desiderio svincolato dal fantasma e, di conseguenza, anche da ogni vincolo insistente con l'oggetto. Si tratta invece d'un desiderio che è più in relazione con quelle pulsioni di vita e con quel «godimento della bellezza» di cui parlava Sigmund Freud nel *Disagio della civiltà*, quando diceva che «la bellezza delle forme e dei gesti umani, degli oggetti naturali e dei paesaggi, delle creazioni artistiche e persino

scientifiche»⁹ formano il soggetto ad un atteggiamento estetico in relazione allo scopo della vita.

Anche questo è un modo attraverso il quale il soggetto può entrare in relazione col proprio atto. E un atto, ricordiamolo, per essere tale, non può che essere libero, proprio perché è in relazione con la giustizia e con l'etica. Per questo rendere obbligatorio un atto significa negare radicalmente il suo statuto¹⁰.

⁹ S. Freud, *Il disagio della civiltà* (1929), OSF, vol. 10, p. 574.

¹⁰ Il secondo convegno della Comunità Internazionale di Psicoanalisi, organizzato in collaborazione con l'Associazione torinese Sotto la Mole, ha consentito a Franco Quesito di proporre la creazione di un'Associazione europea di psicoanalisi, che insista sull'aspetto non sanitario del nostro lavoro. La proposta è riportata *infra*, nell'Appendice.

Sarantis Thanopoulos

La formazione in psicanalisi e la Polis

Compito fondamentale della psicanalisi è accordare la parola con l'esperienza e il gesto di natura sensomotoria che la precedono, la animano da dentro e la ispirano, rendendola viva, significativa e davvero espressiva e comunicativa. Di mantenere in gioco il silenzio della parola che è alla radice del senso della continuità nella discontinuità della nostra esistenza. Di espandere il campo del desiderio, emancipandolo dalla logica del bisogno, mantenendo collegati il piacere del vivere (nel lavoro, nell'amicizia, nell'esperienza culturale) con il piacere degli amanti.

Il legame insolubile tra psicanalisi e la vita del desiderio assegna agli psicanalisti un'importante funzione politica: la difesa della relazione erotica come fondamento della Polis. L'insieme delle relazioni erotiche, affettive, economiche, culturali e politiche, è attraversato dalla contraddizione permanente tra la logica dell'esistenza fondata sul desiderio e quella fondata sul bisogno. Il desiderio insegue la persistenza di tensioni sensuali che trasformano la nostra materia psicocorporea. Ama l'imprevisto, la sorpresa, i cambiamenti di intensità, profondità e prospettiva. Sfochia in piacere durevole che, restando insaturo, non ha mai il carattere totalmente risolutivo di una scarica, resta aperto ad evoluzioni e articolazioni successive. Il bisogno obbedisce al *principio omeostatico* dell'esistenza, descritto in modo essenziale da Freud in *Al di là del principio di piacere*: il ritorno dell'apparato psicocorporeo allo stato di

equilibrio precedente dopo una tensione che l'ha destabilizzato. Il piacere è appiattito sul sollievo prodotto dalla scarica. Le relazioni di scambio sono paritarie e personali sul piano del desiderio. Ineguali e impersonali sul piano del bisogno.

Le relazioni umane dovrebbero essere gestite dal senso di responsabilità, il che significa rispetto dell'altro. Tuttavia, dove domina la logica del bisogno quest'altro non è riconosciuto nella sua soggettività, può essere usato come strumento per liberarsi di una tensione o essere percepito come la fonte di essa, un fastidio di cui sbarazzarsi.

La responsabilità è una qualità del desiderio stesso: esso resterebbe privo dello spazio necessario al suo dispiegamento se il mantenimento della differenza/libertà reciproca con il suo oggetto non lo proteggesse dall'assuefazione e dall'inerzia. Il soggetto desiderante deve proteggere l'oggetto del proprio desiderio da un eccesso di appropriazione e, insieme, proteggere sé stesso da un eccesso di passione masochistica, di abnegazione, nei suoi confronti. Che l'oggetto desiderato sia un altro soggetto, un bicchiere di vino, un libro, un'opera d'arte, un pezzo di musica, un panorama, non importa: deve essere trattato con profondo rispetto del suo idioma, delle sue intrinseche qualità, altrimenti smette di essere desiderabile e il desiderio che gli è rivolto svanisce. È ugualmente necessario che non si subisca troppo la sua fascinazione, non si smarrisca il senso critico del suo godimento, la capacità di interrogarlo.

A partire dall'incontro tra gli amanti, tra due soggettività/corpi desideranti, ogni relazione di desiderio, dalle sue forme più carnali a quelle più sublimite, la sensualità estesa oltre la contiguità sensoriale, si fonda sul rispetto contemporaneo del soggetto desiderante (senso di responsabilità nei confronti di sé) e del soggetto desiderato (senso di responsabilità nei confronti dell'altro) di modo che entrambi restano "vivi" e desiderabili. *Il senso di responsabilità non è una regola o saggezza esterna al desiderio applicata ad esso come strumento di*

sua moderazione. Il desiderio deve evitare l'autoreferenzialità e la compiacenza per mantenersi vivo, essere modulato nell'espressione delle opposte correnti delle proprie passioni, per raggiungere il massimo della sua intensità e complessità. La modulazione prende forma nel dispiegamento della relazione erotica, attraverso la continua concertazione tra gli amanti (guidati dall'intima spinta di restare entrambi vivi: coinvolgenti e coinvolti) che, tra perdite e ritrovamenti degli equilibri, prende forma nell'esperienza stessa di amarsi.

L'obiettivo principale dell'esperienza formativa in psicanalisi (un' "educazione sentimentale" permanente che si rinnova costantemente nella relazione analitica nell'intesa tra il desiderio dell'analista e dell'analizzando) è l'incoraggiamento e lo sviluppo del senso di responsabilità. La vocazione etico-politica (il rispetto del desiderio dell'altro come condizione del proprio e viceversa) che ispira il processo formativo in psicanalisi ha come suoi avversari politici il comportamentismo e l'ideologia dell'evidenza.

Hanna Arendt ha fatto sessantacinque anni fa una critica di impressionante lucidità nei confronti del comportamentismo. La

sgradevole verità del comportamentismo e la validità delle sue leggi – dice Arendt – consistono nel fatto che quanto più sono le persone a cui si applica, tanto più probabile sarà l'adeguamento al comportamento di tutti, e meno probabile la tolleranza del non conformismo”¹.

È una vittoria della società sull'esperienza soggettiva, personale, tesa, secondo l'ipotesi liberale, verso una naturale “armonia di interessi”, cioè verso il nulla:

¹ H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2009, p. 32.

Per valutare la portata della vittoria della società nell'età moderna, la precoce sostituzione, da essa operata, dell'azione con il comportamento e la definitiva sostituzione del potere personale con la burocrazia, cioè il governo di nessuno, è utile ricordare che l'iniziale scienza economica, che introduce i modelli di comportamento solo in questo campo piuttosto limitato di attività umana, fu alla fine seguita dalla pretesa onnicomprensiva delle scienze sociali che, come "scienze del comportamento", si propongono di ridurre tutto l'uomo, in tutte le sue attività, al livello di un animale condizionato, che si comporta in modo prevedibile. Se l'economia è la scienza della società nei suoi primi stadi, quando poteva imporre le sue regole di comportamento solo ad alcuni settori della popolazione e a parti delle loro attività, il sorgere delle "scienze del comportamento" indica chiaramente lo stadio finale di questo sviluppo, quando la società di massa ha divorato tutti gli strati della nazione e "il comportamento sociale" è diventato l'unico criterio per tutte le regioni della vita².

In *Nascita della clinica*, Foucault dice che la semeiotica medica si è costituita a partire da uno sguardo insieme vergine e sapiente. Il clinico guarda i segni che configurano la manifestazione esteriore del processo patologico oggetto della sua attenzione e cura come se li vedesse per la prima volta e, al tempo stesso, alla luce della sua esperienza e conoscenza. Lo sguardo sapiente sa ciò che vede e può darne una descrizione/spiegazione logica e obiettiva. Le cose visibili, esposte allo sguardo di tutti, non si vedono veramente se non all'interno delle loro relazioni, dentro il gioco delle differenze in cui sono immerse (a partire dalla loro differenza dal soggetto vedente) che lo sguardo sapiente è in grado di cogliere. L'educazione

² Ivi, p. 33 sg.

dello sguardo, l'apprendimento a vedere non è, tuttavia, una scienza esatta, obiettiva. La vista è indissociabile dall'investimento erotico, affettivo e mentale dei suoi oggetti. Lo scienziato che osserva non lo fa secondo le regole di logica formale con cui costruisce il suo discorso. Ciò che vede a partire dal suo personale coinvolgimento, la passione che ispira la sua spinta conoscitiva, eccede l'insieme dei dati visivi logicamente associabili tra di loro.

L'ideologia dell'evidenza, l'affidamento a modalità di vedere sempre più sofisticate che fanno vedere ciò che prima non si vedeva, mantiene e riproduce costantemente un sapere calcolatore di quantità, che più amplia il campo visivo in cui opera e più lo affina, più diventa cieco. A furia di cercare di vedere cose che non si vedevano, si rischia di vedere in esse il riflesso della struttura logica della propria mente incapace di conoscere veramente. La conoscenza può procedere in due modi: attraverso l'ampliamento della visuale creato non dallo strumento visivo ma dalle trasformazioni delle relazioni tra le cose che produce l'esperienza erotica della vita; mediante la costruzione di ponti conoscitivi di circolazione dell'esperienza tra ciò che si potrebbe vedere (basterebbe metterlo nella giusta luce o guardarlo dalla giusta distanza e prospettiva, e a questo dovrebbe dare il suo sostegno la tecnologia) e ciò che non si dà a vedere, che non potrebbe in nessun modo essere visto, ma, proprio per questo, fa vedere. Ciò che non può essere visto può essere vissuto: si fa presente come sensibilità, intensità, intuizione, senso della vita, nell'esperienza fondata sul desiderio, carnale o sublimata che essa sia. La tecnologia/ideologia ottica ferma la vita e il processo dell'esperienza conoscitiva e porta l'intera civiltà verso una cecità ipervedente.

La società comportamentista e ipervedente che riduce tutto alla sua superficie, è agli antipodi della psicanalisi. Pensare a una neutralità politica della psicanalisi su questo piano sarebbe suicida.